

Il giovane reo confessò dell'omicidio di Claudio Hoxha all'interno di un fuoristrada dopo aver condotto gli inquirenti sul luogo del delitto. In basso il dolore dei parenti. Dal Zennaro Ansa



Il piccolo Claudio strangolato da un amico

L'assassino, 17 anni, è un vicino di casa. Una telefonata al 112: sono stato io

DALL'INVIATA
ROSANNA CAPRILLI

MARIANO COMENSE È finita nel peggiore dei modi. Il piccolo Claudio, 8 anni, figlio di albanesi, sparito dal cortile di casa martedì pomeriggio, è stato assassinato. Strangolato da un ragazzino poco più grande di lui, noto per le sue tendenze omosessuali, che conosceva bene. Un vicino di casa che spesso si fermava nello spiazzale antistante le palazzine popolari di via Alberto da Giussano, dove giocavano bimbi e ragazzi.

Il corpicino senza vita di Claudio è stato trovato in un cascinale sulla collina della chiesetta di San Martino, a pochi chilometri da Mariano Comense. È stato M., 17 anni, italiano, l'assassino a portare gli inquirenti in quel posto. Dopo numerose telefonate di sicca, ieri intorno all'una è arrivata quella buona. M. chiamava da una cabina telefonica soltanto per dire che sapeva dove si trovava il corpo del bimbo. La telefonata è stata intercettata. M. braccato dagli investigatori e lui stesso li ha portati nel luogo dove Claudio probabilmente ha trovato la morte.

Il cadavere non era sotterrato, soltanto coperto da foglie. Il bimbo era vestito di tutto punto. Probabilmente non ha subito violenza sessuale, ma su questo gli inquirenti non si sbilanciano, dicono che sarà l'autopsia a stabilirlo. Non si esclude che Claudio si sia ribellato alla avanzata del diciassettenne, il quale avrebbe reagito strangolandolo. Non è chiaro ancora se il piccolo sia stato ucciso lì o in un altro posto. Si parla infatti di un adulto, vicino al diciassettenne, che lo avrebbe

aiutato ad occultare il cadavere. M., non ha confessato subito, sebbene gli inquirenti non avessero dubbi. Lo ha fatto solo qualche ora dopo averli portati sulla collinetta di San Martino.

E ad aggiungere strazio allo strazio, genitori e parenti del piccolo Claudio hanno appreso la terribile notizia del ritrovamento del corpo quasi in tempo reale, grazie alla solerzia di tv e teledio. Mentre ufficialmente gli è stata comunicata soltanto intorno alle 16. Potenza dei mezzi di comunicazione. Da quel momento non hanno messo nemmeno il naso fuori di casa. Chiusi nella loro disperazione. L'ingresso della palazzina a tre piani è rimasto protetto tutto il giorno da una pattuglia di carabinieri, impedendo ai giornalisti di entrare.

Martedì pomeriggio in quello spiazzo fra gli stabili di via Alberto da Giussano, dove sono sistemate un paio di panchine e un tavolino, si era riunito il solito gruppo di ragazzi. «È su questo tavolo che abbiamo aperto l'uovo», racconta C., un quattordicenne della compagnia. Per un po' Claudio ha giocato a pallone con gli amici, poi quando questi se ne sono andati è rimasto seduto sui gradini di casa, da solo. Il fattellino era rientrato. M. ha avuto buon gioco a invitarlo a fare un giro sul suo motorino. Aveva ragione il padre, Claudio da uno sconosciuto non prendeva nemmeno una caramella. Ed ecco perché i cani fiutavano il suo odore solo all'interno del cortile. Poi, più nulla.

Qui a Mariano c'è chi dice che se non fosse arrivata quella telefonata chissà quando avrebbero trovato il corpicino. Dalla strada, infatti, non si poteva vedere. E



Foto di Dal Zennaro/Ansa

non era facile scorgerlo nemmeno con le numerose battute fatte da carabinieri, volontari e uomini della protezione civile. La zona è piena di verde, boschi e boschetti. Per luistrare il territorio palmo a palmo avrebbe richiesto molto tempo. Il diciassettenne era già stato sentito dagli investigatori, giovedì. Come del resto

altre persone sospette. Un cinquantenne con precedenti specifici e un giovane di 26 anni. I due ragazzi sarebbero stati messi insieme in una stessa stanza sperando che in qualche modo M. potesse tradirsi. Gli inquirenti, infatti avevano già su di lui qualche sospetto. Ma nessun elemento certo per incriminarlo.

I PRECEDENTI

Nel '98 l'omicidio del piccolo Simeone

l'ergastolo lo zio della bambina, Michele Perruzza.

27 settembre 1990. È violentata e uccisa Vincenza Sudano di 6 anni, di Aidone (En). Marcello Cali (30 anni) sarà condannato all'ergastolo per il delitto.

13 settembre 1992. Daniele Gravili (3 anni) muore soffocato dopo essere stato violentato su una spiaggia del Salento.

4 ottobre 1992. Simone Allegretti (4 anni) è rapito a Macerata (PG) e viene trovato due giorni dopo soffocato.

7 agosto 1993. Tra Casale e Foligno (PG) è trovato il corpo di Lorenzo Paolucci (10 anni). Luigi Chiatti confesserà questo omicidio e quello di Allegretti e sarà condannato a 30 anni.

13 novembre 1994. Scompare Luca Amorese, conosciuto come il Pelè del Quadraro, un quartiere di Roma. Il 12 dicembre 1995 sono arrestati Elvino Gargiulo e suo figlio Mario. I due sono accusati anche dell'uccisione di Valentina Paladini, una bimba di 11 anni. Padre e figlio sono condannati a 24 e 17 anni di carcere.

8 novembre 1997. Silvestro Delle Cave, un bambino di nove anni, si allontana dalla scuola elementare di Cicciano (Na) e scompare. Il 15 novembre sono arrestati Andrea Allocca, 70 anni, e due suoi generi, Gregorio Sommesse e Pio Trocchia. Il 30 novembre Allocca muore. Il cadavere del bambino non è stato mai ritrovato. Sommesse e Trocchia sono stati condannati all'ergastolo.

19 luglio 1998. A Ostia (Roma) scompare un bambino di 8 anni, Simeone Nardacci. Il 20, la polizia lo trova morto in una baracca, in pineta. Il 27 la polizia arresta un uomo, Vincenzo F. e suo figlio Claudio. I due sono condannati rispettivamente all'ergastolo e a 15 anni di carcere.

IN PRIMO PIANO

La rabbia della gente del paese: «Ci vorrebbe la pena di morte»

DALL'INVIATA

MARIANO COMENSE «Sa cosa dovrebbero fargli a gente come quella? Appenderli in piazza oppure darli nelle mani della popolazione». Reagisce così un anziano che abita nello stesso quartiere della famiglia Hoxha. Davanti alla casa dei genitori del piccolo Claudio, appena sparsa la notizia del ritrovamento del suo corpo, si forma un capannello. Molti sono gli abitanti delle palazzine vicine, altri semplici curiosi che si accalcano intorno alle telecamere. E mentre i ragazzini si sentono protagonisti e parlano ai microfoni con un pizzico di spavalderia, gli adulti esprimono un desiderio di vendetta. Una voglia di pena di morte. «Bisognerebbe ucciderli, massaccarli». Un commento più feroce dell'altro, anche se a domanda precisa, nessuno vuole pronunciare il proprio nome. «Che importa? Tanto qui la pensiamo tutti allo stesso modo».

«Tu da qua non devi più passare da solo», dice una mamma tenendo stretto il figlio allontanandosi velocemente dalla via Alberto da Giussano. Paura e tanta rabbia, che crescere ogni volta che i corrispondenti delle televisioni mandano in onda i notiziari. Ormai non è più un segreto che Claudio conosceva il suo assassino. «fosse per me lo impiccherai», fa eco un'altra voce. I più inferociti sono gli uomini, mentre le donne reagiscono con maggiore pacatezza, con incredulità. Quel ragazzo, è evidente, qui lo conoscono bene. Ma sono in pochi a voler credere che possa essere stato proprio lui ad assassinare il piccolo Claudio. Fra tutti si distingue un signore grande e grosso. Lui quell'esperienza l'ha già vissuta. Quattro anni fa suo figlio quattordicenne ha rischiato la violenza sessuale e la morte. «All'inizio la rea-

zione era quella di farmi giustizia da solo. Ma quello che fa più rabbia e che dobbiamo subire violenza due volte. Prima da loro, poi dalla giustizia» e il signor Fabio racconta che suo figlio si salvò gettandosi in un dirupo «mentre quello tentava di investirlo con la macchina. L'hanno preso. Ha patteggiato. E dopo la sentenza che lo rimetteva in libertà ha fatto anche il gesto dell'ombrello a me e ai carabinieri».

Mano a mano che passa il tempo, si forma un altro capannello. Sono gli albanesi che si tengono un po' in disparte dal resto della gente. Pianti sommessi e dignitosi. Parlano fra di loro nella propria lingua. «Che dire», risponde una donna alle nostre domande. «È terribile, non doveva finire così». Anche papà Sami si abbandona a un momento di disperazione. «Dov'è mio figlio, dov'è?», grida. E da dietro la porta si sente anche il pianto disperato della mamma di Claudio. Un parente esce in strada. «Che dire? Sono distrutti. Siamo distrutti». Ma quando gli si chiede se sono a conoscenza che l'assassino del bimbo è un vicino di casa risponde: «Non possiamo parlare» e si allontana a passo veloce. Chi invece reagisce è il gruppo dei ragazzi. «Lo conosco bene. Non può essere stato lui», protesta un quattordicenne. «Giocavamo sempre insieme. Lui giocava spesso anche con Claudio. No, non può essere stato lui».

«È una tragedia immane», dice il sindaco Renato Vignato, che presiede una giunta di centro-sinistra. «Avevamo sperato fino alla fine e adesso cercheremo di dare una mano a questa famiglia, anche se non sappiamo cosa possiamo fare. Li conosciamo da dieci anni, quando sono arrivati li abbiamo aiutati a trovare casa e lavoro. Ora abbiamo mandato da loro le assistenti sociali. Speriamo possa servire a qualcosa».

R.C.

LA SCHEDA

Telefono Azzurro: ogni anno 50mila abusi sui minori

■ Sono circa 50mila ogni anno, secondo le stime di Telefono Azzurro, i casi di abuso su bambini e adolescenti: un quarto è costituito da abusi sessuali, un altro quarto da violenze fisiche e il restante 50% da gravi trascuratezza e abuso psicologico. Nel 1999, in base ai dati del ministero dell'Interno, sono state presentate 511 denunce per violenze sessuali contro minori di 14 anni e le persone denunciate sono state 545. Nel 1998, invece, le denunce erano state 586 (con 606 persone denunciate), mentre nel 1997 i reati registrati sono stati 470 e 475 le persone denunciate. In Italia, le risposte legislative contro la pedofilia esistono ma, troppo spesso, non sono efficaci. I processi sono di fatto molto lunghi e i casi di pedofili rimessi in libertà per scadenza dei termini. Inoltre, sono pochissimi i casi di pedofili sottoposti ad un serio intervento curativo, per evitare che tornino a commettere simili reati. Potrebbe proprio essere il caso del giovanissimo pedofilo che ha ucciso il piccolo Claudio Hoxha. A puntare il dito contro una legislatura «inefficace» è il presidente di Telefono Azzurro, Ernesto Caffo. Se la legge funzionasse, è il messaggio di Caffo, forse tanti casi di abuso potrebbero essere evitati. Un altro esempio? «Persone accusate di pedofilia - afferma - sono spesso messe agli arresti domiciliari. Ma non basta. I pedofili sono infatti persone di grande abilità: sanno bene come intervenire sui bambini o sulle loro famiglie, come spingerli a ritrattare. Anche perché in molti casi si tratta di bimbi appartenenti a famiglie in situazioni di disagio e, dunque, meno protetti e controllati». Che fare dunque? «Occorrono grandi campagne informative - afferma Caffo - e, per questo, abbiamo prodotto un video, Lezioni di fiducia, che sarà distribuito nelle scuole. L'obiettivo è insegnare ai bimbi a dire no agli adulti». Per il presidente di Telefono Azzurro, «è da evitare un clima di caccia al pedofilo, ma è necessario comunque mettere in guardia, ricordando a bambini e famiglie che i pedofili si nascondono soprattutto tra le persone giovani che hanno all'apparenza una vita sociale del tutto normale».

LE REAZIONI

I genitori delle altre vittime: «Fermate la carneficina»

■ Ha la voce incrinata dal pianto e fa fatica a parlare Maria Celentano, la madre della piccola Angela scomparsa quattro anni fa durante una gita sul Monte Faito: «È come se fosse figlio mio - ripete -. E come se fosse Angela». La notizia del ritrovamento del cadavere di Claudio Hoxha colpisce da vicino una donna che non ha mai smesso di sperare nel miracolo di poter riabbracciare la sua bambina. «Non ci sono parole - mormora Maria - non si può dire niente a questi genitori sfortunati. Claudio ha avuto un brutto destino, una sorte troppo brutta». Della scomparsa del bimbo albanese ha seguito ogni fase, rivivendo il dramma che nell'agosto del '96 ha sconvolto l'esistenza della sua famiglia: «Ho guardato Tg, ho letto i giornali, non sono riuscita a non farlo». E adesso che la tragedia si è consumata Maria Celentano pensa all'altra madre: «Io - dice - ho ancora la speranza di rivedere Angela, riesco ad andare avanti perché ho questa speranza. Lei, la mamma di Claudio, non ha neppure più questo...».

«Siamo alle solite, ogni anno c'è almeno un bambino assassinato. Ormai è una carneficina: c'è rabbia oggi nelle parole di Luciano Paolucci, il commerciante ambulante padre di Lorenzo, 13 anni, ucciso il 7 agosto del 1993 da Luigi Chiatti, quel «mostro di Foligno» che il 4 ottobre del 1992 aveva ammazzato anche Simone Allegretti, quattro anni. «Vogliono sapere tutti come mi sento - ha detto - ma perché non lo vanno a chiedere a quei poveri genitori che hanno perso il figlio?», dice con una rabbia insolita per lui che, da quando è morto Lorenzo, è impegnato attivamente per la tutela dell'infanzia. «Il dolore che provi quando perdi un figlio - spiega abbassando per un attimo il tono della voce - non lo puoi spiegare. Ce lo hai dentro, te lo porti dietro per sempre». Il pensiero va alla famiglia di Claudio. «Vi ricorderete di loro - afferma Paolucci - per pochi giorni. Poi tutti vi dimenticherete di quei due poveri genitori. Si parlerà solo dell'assassino. Magari uscirà fuori qualche violenza che ha subito, si cercherà di capirlo, di giustificarlo».

SEGUE DALLA PRIMA

ADOLESCENTI ASSASSINI

do ipotesi) allora potrebbe trattarsi di qualcuno che, se la faceva franca stavolta, non si fermava qui. Il serial killer di Foligno ha cominciato così.

L'ha fatta franca e ha proseguito. Questi delitti brutali, in cui l'assassino regge la visione della vittima mentre muore, sono come l'esplosione di un geysir: il geysir esplose in quel momento, ma ci ha messo un lungo tempo per caricarsi: in quel tempo si poteva dedurre cosa stava per succedere.

I comportamenti di un minore che arriva al delitto feroce sono «sempre» dei preannunci di quel delitto, basta decifrarli bene. Purtroppo, non abbiamo ancora una scienza in grado di guidarci a questa comprensione. Non l'abbiamo. Né la psicanalisi né la psico-

logia né la psicanalisi. La psicanalisi, che scava più a fondo, è meno adatta delle altre scienze, legata com'è a un ruolo di pura interpretazione, senza giudizio, senza condanna.

E così facciamo sempre soltanto delle ricostruzioni a posteriori.

Ma se sono imprevedibili dall'esterno (dal di fuori della famiglia) ha seguito disturbi esagitati, queste sconnessioni dalla realtà (il caso di Como ne richiama alla mente tanti altri, e non importa se domani risulterà diverso: quel che importa è capire il fenomeno generale a cui ricorrono) non dovrebbero essere invisibili dall'interno della famiglia: la famiglia vuole e deve vedere anche la piccola inquietante rottura del rapporto con qualcuno dei suoi membri.

Il fatto è che nessuna famiglia vuole vedere un disturbo dentro di sé, per non esserne turbata. Ogni famiglia pensa che sia meglio nascondere i problemi: fin

che li si nega sono meno gravi, quando si ammettono ci si sente perduti.

Delitti come questo sono già successi in altre regioni, Toscana, Veneto, Umbria: seguendoli ci siamo accorti che la famiglia della vittima non può prevedere niente (e che poteva fare, per tornare al caso di oggi, questa famiglia di onesti lavoratori di origine albanese, sistemata nell'equilibrio del suo piccolo reddito, nel modesto/grandioso progetto di un miglioramento attraverso il risparmio e il lavoro lungo le generazioni?); l'altra parte, quella da cui esce (e in cui rientra) l'assassino, qualcosa poteva/doveva vedere.

Ma per vedere bisogna fermarsi, e qualche volta tornare indietro.

Le famiglie (ricche o povere, di intellettuali o analfabeti), non sono più fatte per questo, per fermarsi e guardarsi. Sono fatte per andare e lasciarsi andare. Questo è il problema.

Ferdinando Camon

